

Storia dell'Operetta in Europa

Prima Parte: da metà '800 al 1911

Il nostro amico Offenbach

Alla metà dell'ottocento Parigi era la capitale d'Europa, almeno per quel che concerneva la moda e il divertimento. E Vienna, che cercava e riusciva a farle concorrenza almeno in campo musicale, era la Parigi dell'Est. Fu tra Parigi e Vienna che nacque l'operetta, brillante spettacolo musicale a metà strada tra il genere satirico e quello sentimentale, che affondava le radici nella "opéra-comique" e nel "vaudeville" francesi e nel "Singspiel" e nella "Posse mit Gesang" (farsa con musica) dei paesi di lingua tedesca.

Padre dell'operetta viene considerato un ebreo tedesco, Jakob Offenbach, nato a Colonia nel 1819. Il padre, cantore e violinista, notò il suo talento per la musica, riuscì a farlo accettare al Conservatorio di Parigi. Il figlio, divenuto Jacques Offenbach, suonò il violoncello nell'Orchestra dell'Opéra-comique. Nel 1850 divenne direttore d'orchestra alla Comédie Française, posto che tenne per sei anni, componendo spesso le musiche di scena per i lavori là rappresentati. Nel 1855 Offenbach, direttore del Teatro Francese, affittò un nuovo teatro, che egli stesso gestirà, e l'ha significativamente chiamato "Les Bouffes Parisiens". Il teatro è soprattutto consacrato al più schietto divertimento, alla fantasia, alle melodie facili e piacevoli, agli allegri ritornelli. La gaia Parigi accolse festosamente nel 1858 *Orphée aux Enfers* (Orfeo all'inferno), due atti di Halévy e Crémieux, che Offenbach musicò e mise in scena ai Bouffes-Parisiens. Questa scatenata parodia di uno dei più sacri miti dell'antichità classica, con la quale in effetti si prendevano di mira i costumi contemporanei, ebbe un travolgente successo in tutta Europa. A Vienna arrivò nel 1861 diretta dallo stesso Offenbach, che fu applauditissimo. Orfeo all'inferno e le successive operette di Offenbach, e in particolare *La belle Hélène* (1864), *Barbe-bleu* e *La vie Parisienne* (1866), *La Grande Duchesse de Gérolstein* (1867), la *Périchole* (1868), che fecero sensazione anche oltreoceano, stimolarono gli autori di altri paesi nel cimentarsi in quello che si proponeva come un nuovo genere di spettacolo. A Parigi diversi Autori presentano una dozzina di operette tra il 1868 e il 1898. A Vienna nacque una scuola che diede all'operetta la cittadinanza viennese. Essa prese le mosse con Franz Von Suppé e Carl Millöcker, trovò il suo grande artefice in Johann Strauss Jr. e i suoi maggiori alfieri ottocenteschi in Carl Zeller, Carl Michael Ziehrer e Richard Heuberger.

Il padre dell'operetta viennese

Nato a Spalato, in Dalmazia, nel 1819, Franz Von Suppé alla morte del padre nel 1835 si trasferisce a Vienna dove continua gli studi musicali e comincia a scrivere le sue prime composizioni per il teatro, mentre fa il direttore d'orchestra. La sua prima operetta, *Das Pensionat* (il convitto), viene rappresentata al Theater an der Wien nel 1860. Ma fu *Die schöne Galathée* (la bella Galatea) nel 1865 a farne il padre dell'operetta viennese. Altre ne seguirono, e tra esse *Leichte Kavallerie* (cavalleria leggera) (1866), *Fatinitza* (1876), *Boccaccio* (1879).

Carl Millöcker (1842 -1899), viennese, diplomato al Conservatorio, fu avviato alla composizione proprio da Suppé, che gli trovò un posto da direttore a Graz, dove andarono in scena le sue prime operette, d'ispirazione offenbachiana. Nel 1868 presentò la sua prima operetta in tre atti *Die Fraueninsel* (l'isola delle donne). Tornato a Vienna come direttore al Theater an der Wien, ebbe modo di mettervi in scena numerose altre operette. I maggiori successi li ebbe con *Der Bettelstudent* (lo studente povero) (1882) e con *Gasparone* (1884).

Johann Strauss Jr.

Il re del valzer, Johann Strauss Jr., nato a Vienna nel 1825, aveva già raggiunto intorno ai suoi quarant'anni una notorietà mondiale grazie alla sua musica da ballo. Il teatro non l'attraeva molto, né tantomeno l'idea di mettersi in competizione con Offenbach. Ma la sua prima moglie era una cantante e lo spinse a comporre operette. Nel 1871 al Theater an der Wien, sotto la direzione dell'autore, andò in scena *Indigo und die vierzig Räuber* (Indigo e i quaranta ladroni) di Johann Strauss Jr.. Nonostante il mediocre libretto ispirato al celebre racconto di *Alì Babà delle Mille e*

una notte, l'operetta fu accolta trionfalmente. Nel 1873 seguì *Der Karneval in Rom* quindi *Die Fledermaus* (il pipistrello) tratto da una commedia di Meilhac e Halevy, che ebbe a Vienna una accoglienza tiepida. Ma nel tempo il volo de *Il pipistrello* si fece più alto e più sicuro e finì per conquistare il primo posto tra le operette di Strauss e dell'ottocento viennese. Nel 1885 fu dato trionfalmente al Theater an der Wien *Der Zigeunerbaron* (lo zingaro barone). Strauss era ormai più che un eroe nazionale. Dopo questa splendida partitura, seconda solo a quella de *Il pipistrello*, era difficile fare di meglio. I sei lavori teatrali che seguirono tra il 1887 e il 1897 ebbero sorti alterne. Strauss si spense mi 1899.

Oltre la Manica e a sud delle Alpi.

Quasi contemporanea alla prima fioritura dell'operetta viennese fu quella dell'operetta inglese, assai popolare anche negli Stati Uniti, dove, tra la fine dell'ottocento e il primo novecento, molto contribuì a stimolare una produzione locale.

.Creatori dell'operetta inglese furono il librettista William Gilbert (1836-1911) e il compositore Artur Sullivan (1842-1900). Nel 1875 iniziarono la loro collaborazione con *Trial by Jury*, proseguendola fino alla morte del musicista. Si affermarono con *H.M.S. Pinafore* (1878) e ottennero popolarità mondiale con *The Mikado* (1885). D'ispirazione orientale furono anche *The Geisha* (1896) e *San Toy* (1899), i due maggiori successi di Sidney Jones (1869-1946).

Di scarso livello i molti successivi lavori teatrali in questa vena, fino a *Madama Butterfly* di Puccini (1904), momento di sublime musicalità. Anche Puccini si avvicinò all'operetta con *La rondine*, pensata come tale e per Vienna nel 1913, ma poi trasformata in commedia lirica e rappresentata nel 1917 a Montecarlo. Autore di operette, oltre che di opere, fu Ruggero Leoncavallo (*Malbruck* 1910, *La reginetta delle rose* 1912, *Are You There* 1913, *La candidata* 1915). Mascagni tentò il genere con *Si* (1919). Ma la prima vera operetta italiana, andata in scena a Torino nel 1889 fu *I granatieri* di Vincenzo Valente (1855-1921), autore di centinaia di canzoni napoletane e di un'altra decina di operette.

All'operetta si dedicarono Luigi Dall'Argine (1873-1950) che ebbe la sua maggiore affermazione con *Dall'ago al milione* (1904) e Alberto Montanari (1878-1953) affermatesi nel 1912 con il *Birichino di Parigi*. Ma i massimi esponenti dell'operetta italiana furono Giuseppe Pietri, Carlo Lombardo, Pasquale Mario Costa e Virgilio Ranzato.

Franz Lehar

Franz Lehar nasce in Ungheria nel 1870. Studiò il violino e si diplomò nel 1888. In servizio militare suonò nelle bande militari di vari reggimenti ed in varie regioni dell'Ungheria e dell'Austria finché nel 1902 a Vienna abbandonò l'uniforme per divenire direttore d'orchestra nel Teatro. Nel 1905, dopo aver scritto poche operette, presenta al Theater an der Wien *Die lustige Witwe* (la vedova allegra). L'operetta piacque e anche le critiche furono nel complesso favorevoli. Si affermò gradatamente fino a giungere alla trecentesima replica. Nel 1906 andava in scena ad Amburgo e a Berlino. Alla fine della stagione 1906-1907 era stata rappresentata in tutti i centri importanti di lingua tedesca e, già tradotta in ceco, norvegese, russo e svedese, a Praga, Oslo, Pietroburgo e Stoccolma. In Germania continuò ad essere rappresentata anche durante il nazismo, nonostante il librettista Leon Stein e la moglie di Lehar fossero ebrei. Era l'operetta preferita di Hitler.

In Italia venne rappresentata in lingua originale a Trieste nel 1907 e due mesi dopo in versione italiana andava in scena a Milano. A Parigi arrivò nel 1909. Nel 1907 la vedova allegra conquistava Londra e New York e di lì fu portata in tournée da diverse compagnie negli Stati Uniti.

A Broadway continuò ad essere rappresentata negli anni venti, trenta, quaranta e cinquanta. Holliwood se ne impadronì fin dal 1925 con un film muto diretto da Erich von Stroheim. La prima versione sonora fu quella del 1934 di Ernst Lubitsch con Maurice Chevalier e Janette Mac Donald, un piccolo capolavoro di maliziosa gaiezza. Meno frizzante fu l'edizione in Tecnicolor di Curtis Bernhardt del 1952 con Lana Turner e Fernando Lamas.

La vedova allegra.

All'ambasciata del Pontevedro a Parigi si celebra il genetliaco del re del piccolo paese balcanico con una festa a cui partecipa Anna Glawari, bella e giovane vedova che da un anziano banchiere pontevedrino ha ereditato venti milioni di franchi. Per il Pontevedro sarebbe un disastro economico se la vedova, risposandosi con uno straniero, trasferisse all'estero le sue sostanze. Perciò l'ambasciatore, barone Mirko Zeta, ha incaricato il suo cancelliere Njagus di reperire il conte Danilo Danilovic, segretario dell'ambasciata e affascinante viveur. Vuol conferirgli il patriottico incarico di corteggiare la vedova, in modo da metterla al riparo da pericolosi pretendenti. Danilo, trovato da Maxim, un locale frequentato dalle grisettes parigine, è esausto da quattro notti di baldoria e, prima di incontrarsi con l'ambasciatore, si apparta e si addormenta su un divano. Ve lo sorprende Anna, anche lei in cerca di un momento di tranquillità. Tra i due c'è stata già una storia d'amore, ma Danilo ha dovuto lasciare Anna quando un ricco zio ha minacciato di diseredarlo, e Anna si è consolata col banchiere. Sono ancora innamorati, ma l'orgoglio impedisce loro di confessarlo. Nel corso della festa un gioco di società prevede che le dame si scelgano il cavaliere. Tutti vorrebbero essere scelti da Anna, tranne Danilo, che si propone invece ad altre dame (*venite orsù sirene della danza*). Ma Anna, naturalmente, sceglie proprio lui, e i due finiscono per danzare insieme un languido valzer. E' poi la volta di lei ad indire una festa, durante la quale canta la leggendaria storia d'amore tra un cacciatore e una ninfa (*Canzone della Vilja*). Interviene anche Danilo e gli uomini presenti alla serata, dove allo scontro tra lui e Anna si intrecciano altre vicende amorose (*Hop-là, hop-là*). Arrivano a concludere che... *E' scabroso le donne studiar!* Una di tali vicende riguarda Camillo de Rossillon, che Danilo crede futuro sposo di Anna, e Valencienne, moglie del barone Zeta, i quali si appartano nel giardino in un chiosco e cantano *Come di rose un cespo*. La vicenda di Danilo e Anna si risolve da Maxim, evocato dal canto delle grisettes *Si, noi siam le signorine...* Chiariti tutti gli equivoci, Danilo può prendere Anna tra le braccia e danzare con lei un valzer appassionato (*Tace, il labbro*).

Oscar Straus.

Oscar Straus nasce a Vienna nel 1870. Figlio di un banchiere ebreo cresce nel lusso e studia per una carriera commerciale, ma a sedici anni, dopo aver assistito a teatro ad una rappresentazione del *Mikado* di Gilbert e Sullivan, fu conquistato dal teatro e dall'operetta. Studiò musica al Conservatorio di Vienna e all'Accademia di Stato di Berlino. Dopo un esordio in campo lirico optò per l'operetta, attraverso l'esperienza di direttore di orchestra e autore di canzoni. Ebbe alcuni insuccessi teatrali, poi fece centro con *Sogno di un valzer*, un'operetta insolita, perché il tradizionale lieto fine era venato da una nota di malinconia. Anch'essa fu portata sullo schermo nel 1925 in una versione muta di Ludwig Berger e nel 1931 da Ernst Lubitsch nella versione Hollywoodiana intitolata *The Smiling Lieutenant* (l'allegro tenente) con Maurice Chevalier, Miriam Hopkins e Claudette Colbert. Durante il periodo nazista visse prima in Francia, poi a New York e a Hollywood. Tornò in Germania nel 1948 e vi morì nel 1954. Aveva scritto numerosi altri lavori teatrali e musiche per film nel periodo Hollywoodiano.

Sogno di un valzer

Nell'immaginario principato di Flausenthurn è giunto, accompagnato dall'amico e commilitone Montschi, l'affascinante Niki, tenente degli Ussari di Sua Maestà Imperiale, ed ha sposato la principessa Helene, figlia del re Joachim XIII, che si è invaghita di lui durante una visita a Vienna. Bello, ma squattrinato, Niki non si è potuto tirare indietro, ma sin dalla prima notte di nozze pretende camere separate. Quando gli giunge all'orecchio il suono di un valzer viennese, il richiamo è irresistibile.

Esce di nascosto dal castello con Montschi e raggiunge un vicino ristorante, dove si esibisce un'orchestrina di dame condotta dall'avvenente violinista Franzì, che egli corteggia senza rivelare la sua identità. Ma la sua scappatella non è passata inosservata ed è raggiunto sia da re Joachim assieme al nipote, conte Lothar, deluso spasimante di Helene, che dalla stessa Helene e dalla sua dama di compagnia, tutti naturalmente in incognito. Niki ed Helene finiscono per incontrarsi e per ballare insieme, suscitando la gelosia di Franzì. Ma poi, scoperta la loro vera identità, ella rivela ad Helene in cosa consista il fascino delle donne viennesi, permettendole di conquistare Niki. Dopodiché torna alla sua orchestrina... Il suo è stato solo un sogno, un sogno a tempo di valzer.

Il conte di Lussemburgo di Franz Lehar

Negli anni che seguirono il successo de *La vedova allegra*, Franz Lehar trovò il tempo per comporre tre o quattro nuovi lavori teatrali che furono nel complesso bene accolti. Poi nel 1909 compose e mise in scena l'operetta *Der Graf von Luxemburg* (il conte di Lussemburgo). Ambientata, nella Parigi della "belle époque", la vicenda ha per protagonista il nobile e squattrinato René che condivide una vita di bohème con l'amico pittore Armand Brissard. La sua precaria condizione economica può essere risolta da un matrimonio pro forma con la bella cantante Angèle Didier, alla quale procurerà così un titolo che permetterà, dopo il divorzio, al ricco principe russo Basil Basilowitsch, che ne è invaghito, di sposarla a sua volta. Il matrimonio viene celebrato con gli sposi separati da un paravento, in modo che possano toccarsi le mani per lo scambio degli anelli, ma non possano vedersi. René è anche tenuto ad allontanarsi per tre mesi da Parigi in attesa del divorzio. Al suo ritorno partecipa ad un ricevimento che Angèle dà per il suo addio alle scene e si innamora di lei, che lo ricambia. Un guanto galeotto porta al reciproco riconoscimento, ma, anche se sono marito e moglie, René, che è un gentiluomo, deve mantenere la parola data. Fortunatamente un ordine dello Zar obbliga Basil a sposare la principessa russa Stasa Kokozow. René è sciolto dal suo patto e, rientrando miracolosamente in possesso di parte della sua eredità, può anche restituire il mezzo milione di franchi ricevuto per sposare Angèle. Nulla più si oppone alla loro felicità.

Il conte di Lussemburgo ebbe ben trecento repliche a Vienna ed entro il 1911 fu applaudita nelle maggiori città di lingua tedesca, a Londra, ove ebbe circa 350 repliche e nel 1912 a Parigi e a New York.

Eva, di Franz Lehar

Lehar torna all'atmosfera parigina dei suoi due maggiori successi con *Èva*, ovvero *Die Fabrikmädel* (la ragazza della fabbrica), messa in scena nel 1911. Questa volta non musicò gli amori dei principi, ma i confronti e i contrasti tra frivoli padroni borghesi e operai dal cuore d'oro. Eva è un'orfanella cresciuta da papà Larousse, che lavora in una vetreria, dei cui operai essa è una sorta di mascotte. Il suo sogno è divenire una celebre cantante, come la mamma. Si invaghisce di lei e vorrebbe sedurla il nuovo proprietario della fabbrica, Octave Flobert, la cui filosofia di vita è riassunta nella gaia "Marcia parigina", le cui note si innalzano nell'aria di Parigi, dove turbinano luigi e passioni, dove, al celebre caffè Tortoni, si può telefonare da un tavolo all'altro, scambiandosi pettegolezzi, complimenti, appuntamenti galanti. Ma le mire di Octave vengono frustrate dalla reazione degli operai. Passa il tempo, quando Èva riappare è diventata un'ammirata cantante, come la mamma.

Incontra di nuovo Octave, e tra i due l'amore rinasce, questa volta su un piano di eguaglianza sociale.